

I Malfattori

Esce ogni sabbato.

Abbonamento : 5 fr. all'anno.

RIVISTA ANARCHICA

Per tutto ciò che concerne il giornale,
indirizzò : EMILIO COVELLA,
Poste restante, GINEVRA.

Preghiamo tutti i giornali che vogliono essere tanto gentili, di favorirci il cambio.

I Malfattori

Strano, ma vero, le idee nuove, alle volte, vengono da chi le combatte, da chi fa il brutto mestiere di combatterle: la verità si deve all'errore: la luce deriva dalle tenebre: il bene procede dal male.

Certo, se non vi ha chi si risente, la ingiustizia segue, imperturbata, il suo corso; ma il primo grido di riscossa non è sempre l'ultima parola, la parola significatrice di un movimento; chè, anzi, reazione istintiva, da prima, alla necessità dell'evoluzione continua, sarebbe tutt'altro che un progresso, se la pressione persistente dall'alto non provocasse l'esplosione che, rinnova tutto e tutti costringe ad adattarsi al nuovo ambiente o a perire.

Oggi nessuno più crede che il progresso venga dall'alto; ma si è osservato anche che l'inizio di ogni movimento è reazione più che rivoluzione.

Gli operai in Inghilterra cominciano dall'attaccare le macchine. Nelle guerra de' contadini in Germania non si domanda, da prima, che il privilegio della proprietà fondiaria. Così i servi pretendono dei buoni padroni; gli schiavi domandano un buon trattamento; e i governati vogliono de' governi che li proteggano e facciano il loro benessere.

È in seguito alla più amara e dolorosa esperienza che le illusioni reazionarie cedono il campo alla coscienza della rivoluzione, e a' reclami per gli abusi succedono le pretensioni di nuovi usi, e la forza d'inerzia si cangia in forza acceleratrice del movimento.

Nel socialismo moderno, non abbiamo visto domandarsi che l'Autorità garantisca la libertà, il rispetto della proprietà individuale, i limiti de' dritti e de' doveri? — Ma, se l'ordine politico era fondato sulla oppressione, l'ordine economico sul furto, l'ordine morale sulla mistificazione, come si potevano correggere le conseguenze di tali premesse? Era mestieri riconoscere che il governo migliore è il nessun governo, la proprietà più giusta il comunismo, l'ordine più perfetto la libertà di esplicamento di tutte le umane facoltà. — Cio' era l'anarchia. E l'anarchia, infatti, è l'ultimo termine dell'evoluzione a cui tende l'ordine sociale.

Di fronte a' fautori dell'anarchia qual contegno potevano tenere i Governi? I Governi hanno sempre, dove non sono giunti colla forza, cercato di spegnere i novatori co' mezzi morali, cioè immorali, del discredito. I novatori furono sempre discreditati come ladri ed assassini. E, salvo pochi fortunati, se caddero, non furono più riabilitati; se vinsero, succedettero a' loro persecutori.

Gli anarchici non vogliono, non possono essere uomini di Governo. E pure una tendenza fatale si faceva strada fra essi a giustificarsi, ad affermarsi come uomini politici, a riscuotere la stima degli sbirri che li accusano e li condannano in mala fede. Ma, grazie sieno agli sbirri, questa tendenza ha dovuto arrestarsi dinanzi alle esigenze vigliacche dall'alto.

In Italia, de' rinnegati come Nicotera, de' Rabagas-Gesuiti come Zanardelli, degli avvocati come Villa, de' vecchi scettici e buffoni come De Pretis, degli evolucionisti, onesti repubblicani e monarchici leali come Cairoli hanno, senza volerlo o saperlo, fatto tutto il possibile perchè i socialisti anarchici riconoscessero che per essi era logica conseguenza del loro programma non sdegnare, anzi accettare il titolo, il nome di *malfattori* e preterire la solidarietà co' 100,000 detenuti nelle carceri; alla solidarietà co' 500 *onorevoli* di Monte Citorio.

Si, malfattori! Più che i nostri principi, le persecuzioni subite ci hanno condotti a riconoscere che noi siamo, dobbiamo essere de' *malfattori*.

È un orizzonte più vasto che ci si è aperto dinanzi, è una maggior coscienza che abbiamo acquistata de' mezzi e delle condizioni della lotta in cui siamo impegnati.

Si, malfattori! Perchè dunque non far la propaganda tra' malfattori più volentieri che tra gli *onesti* che mantengono e sfruttano uno stato di cose chè è la causa di ogni misfatto?

Forse chi, per soddisfare i bisogni prepotenti del pane, della libertà, dell'amore, viola le leggi che stabiliscono la miseria, la servitù, la prostituzione, è meno onesto di chi è rispettato perchè privilegiato o perchè sa, può e vuole contravvenire alle leggi naturali non solo, ma alle stesse leggi dello Stato, evitandone però le sanzioni?

Cerchiamo, tutti, di essere contenti,

felici. Di chi la colpa se alcuni tra noi nascono e si svolgono in un ambiente che non permette di elevarsi alla coscienza della causa della nostra infelicità?

Nè le pene valgono a distruggere gli effetti finchè sussistono le cause che generano i malfattori. La propaganda, l'azione, la rivoluzione possono solo sviluppare l'ambiente che infonde negli esseri umani la coscienza della socialità nel bene come nel male, e trasforma il gran numero degli autori di reati comuni in *malfattori* per la giustizia e per la libertà.

Non abbiamo visto come nei giorni di insurrezione cessano come per incanto i delitti, i reati comuni, e la popolazione delle carceri, liberata, combatte da brava e muore eroicamente per la libertà di tutti, per un nuovo ordine sociale, per la rivoluzione?

Nella lotta che oggi ferve tra borghesia e proletariato, non sono gli operai solo che combattono per un migliore avvenire, poichè la questione sociale non è solo questione tra capitale e lavoro; la piccola borghesia si agita anche per la rivoluzione politica; e gli spostati, le *classi pericolose*, il *precipitato putrido* delle altre classi sociali, i malfattori, per ragioni individuali o sociali combattono e non possono non combattere per la rivoluzione morale, chè è la parola ultima della rivoluzione sociale, è la libertà umana di svolgersi secondo la necessità della propria natura, non ostante tutti i limiti, tutti i vincoli, tutti i pregiudizi che ci fanno infelici.

Altro dunque che aspirare ad essere dichiarati onesti da R. carabinieri, delegati di P. S., giudici, prefetti, ministri! Altro che aspirare a un posto di sedicenti rappresentanti del popolo.

Andare al popolo, per noi, dev'essere eccitare il fermento, portare l'agitazione nel seno stesso della corruzione, perchè si desti al più presto la forza medicatrice della natura, perchè si possa svolgere la nuova generazione.

Che importa se ci chiamano tutti e trattano da malfattori? Sarà una ragione di più per non abbandonare il nostro campo, per restare inaccessibili a carezze o lusinghe di chi può farci del bene facendoci sempre più male.

L'agitazione contro gli Ebrei in Russia

Al nord della Russia vi sono state ultimamente delle agitazioni nel popolo; del loro carattere la stampa legale non ha osato parlare; ma si dice ch'erano l'effetto della impressione prodotta nel popolo dal modo tragico in cui si è effettuata la successione al trono imperiale. Come gli operai dal nord vanno spesso a cercare lavoro nel sud, vi hanno portata l'agitazione. Al sud 9/10 degli ebrei sono sfruttatori; e gli operai, i contadini odiano gli ebrei non perchè ebrei ma perchè sfruttatori. D'altra parte, il partito popolarista faceva una propaganda più che mai attiva distribuendo gran numero di suoi manifesti. Sotto queste varie influenze la massa del popolo si è sollevata, attaccando da prima gli Ebrei. Il movimento è cominciato a Elisabethgrad, a Kieff, a Ekaterinoslaff, a Konotapp e in altri villaggi e città. A Varsavia il movimento, appena cominciato, è stato represso dalla Polizia. I socialisti hanno preso parte all'agitazione cercando di condurre la massa non contro gli ebrei, ma contro gli sfruttatori in generale. Nella tipografia clandestina scoperta a Kieff sono stati trovati de' proclami in cui si dice che v'ha de' nemici peggiori degli ebrei, e ch'è contro essi che bisogna insorgere. Durante la lotta cogli ebrei sono stati arrestati uno studente e uno scolaro di ginnasio, che sono stati battuti e feriti dalla Polizia, tanto che si dovette portarli allo spedale. E si è trovato su essi de' proclami simili a quelli rinvenuti nella tipografia sequestrata a Kieff. Fu arrestata anche una donna che portava il costume di agente di polizia (*urjadnik*) e distribuiva de' proclami. Altri socialisti furono arrestati che cercavano di incitare il popolo contro la Polizia e condurlo contro le Banche e i Palazzi di Giustizia. Solo a Kieff 1500 arresti. Nel momento degli arresti, la folla gridava: Non abbiamo paura di niente, nè di prigione, nè di Siberia, poichè peggio non potremo stare. Anche de' soldati e degli ufficiali simpatizzavano cogli insorti.

I socialisti han dovuto molto lavorare per dare all'agitazione il carattere ch'essi volevano. E ciò perchè l'agitazione si è sviluppata nell'infimo popolo, incapace di proporsi uno scopo e spinto solo dalla disperazione. Infatti, non si rubava nemmeno; si bruciava, si rompeva, si gettava ogni cosa per via. Mentre il popolo calpesta degli oggetti di oro, de' piccoli borghesi ne raccoglievano, tra gli altri due dame che furono arrestate.

L'imperatore non sa che fare, ma non smette di essere despota. Cambia i ministri; Loris-Melikoff non ha saputo adattarsi a questa politica, ha preso il suo congedo. Cerca di dividere per imperare, ma le divisioni si cambiano in antagonismi che minacciano tanto più il trono. Se queste rivolte si estendono, non sarà il terribile partito terrorista che avrà a fare collo zar, ma il popolo intero. Non potrebbe esservi, certo, niente di meglio; ma ciò non è, sinora, che una speranza!

FRANCIA

Gambetta ha fatto il suo viaggio trionfale a Cahors, ove è stato accolto co' maggiori onori e colle più gran carezze possibili. Da suoi discorsi però nulla di notevole.

In tutta la Francia grandi manifestazioni a favore di Jessa Helfmann: a Marsiglia, a Lione, a Parigi adesioni colorose alla politica de' nichilisti russi e voti perchè anche in Francia, come altrove, il popolo prenda a combattere il governo nel modo energico ed eroico che produce sì grandi risultati in Russia e riscuote l'ammirazione del mondo.

Accanto al partito operaio detto *collettivista-rivoluzionario* sviluppatosi ne' congressi di questi ultimi anni l'anarchismo fa sempre più proseliti a Parigi. Come documenti riportiamo la difesa di Jeallot, accusato di oltraggi e ribellione contro gli agenti dell'autorità nell'esercizio delle loro funzioni, innanzi alla IX camera correzionale il 30 aprile p. p. e il programma de' gruppi anarchici di Parigi.

Ecco la difesa pronunziata da Jeallot:

« Signori,

« Noi siamo accusati di vie di fatto verso gli agenti dell'autorità. Non ci abbasseremo sino a discutere le deposizioni de' testimoni: sappiamo abbastanza il rispetto che loro è dovuto.

Ci permetteremo però di fare osservare che, quanto alle vie di fatto, siamo stati noi che le abbiamo subite e che solo allora ci siamo ribellati agli agenti perfettamente come ci saremmo difesi se ciò che si vuol chiamare un malfattore, fosse venuto ad attaccarci.

Nondimeno, crediamo essere tenuti a maggiore franchezza verso di voi, signori, e soprattutto verso i nostri amici.

Quando abbiamo veduto che si arrestava il nostro amico (Cerkessoff), abbiamo cercato di strapparli dalle mani della nostra polizia brutale. Allora, sdegnati di vedere che potesse, senz' altra forma di processo e quando le piace, venire ad arrestare un onest' uomo, solo perchè russo e soprattutto socialista, siamo corsi, senza concerto precedente, per opporci alle intenzioni degli agenti e cercare di liberare il nostro amico. Rimpiangiamo moltissimo di non aver potuto riuscirvi.

Ma, bisogna bene che lo sappiate, signori, questo fatto isolato ne produrrà altri più importanti; sinchè sarà permesso a chiunque di osar portare la mano su uno de' nostri, se ne troveranno altri che cercheranno di liberarlo o di vendicarlo, perchè siamo finalmente tutti stanchi della indifferenza con cui si tratta la classe operaia, cominciamo a trovare troppo pesante il giogo della polizia, ed è necessario che di tanto in tanto alcuni si rivoltino per servire di esempio agli altri e dimostrare che l'area santa dell' autorità non è tanto sacra quanto si vuol crederlo.

Non è cosa odiosa, in fatti, vedere che dovunque l'operaio cerchi pacificamente i mezzi d'interdersi co' suoi compagni di miseria, trova o una legge o una decisione, o un commissario o una spia, quando non sono, come

il 23 marzo ult., de' *sergents de ville* che mettono mano alle armi e caricano la folla inoffensiva?

Ebbene, signor., è con tutti i mezzi possibili che noi cercheremo di aprire gli occhi alla classe operaia sulla sua situazione politica ed economica, e le diremo:

« Vedi questa classe che possiede il capitale e che detiene il potere politico; appena alcuni de' suoi membri — medici, letterati, ecc. — vogliono organizzare un congresso — anche internazionale, — essa fornisce loro delle grandi sale, di cui tu paghi il mantenimento e che si sono costruite a tue spese. Se te vuoi seguire il suo esempio, si arresta, si condanna i tuoi delegati al carcere e all'ammenda; vuoi tu fare una dimostrazione, come il 23 maggio, o sulla tomba di Ferré, si arrestano i tuoi, se ne condannano, se ne espellono, ciò che non impedisce i tuoi sfruttatori di farne essi, elevando una statua al massacratore de' nostri fratelli, all' esecrato Thiers; vuoi tu fare uno sciopero, cioè darti un dippiù di miseria smettendo dal lavoro, la forza pubblica — che tu paghi anche — non sarà messa al servizio del tuo dritto, sarà alla disposizione de' tuoi sfruttatori — come a Roubaix e altrove, — e se non ti dichiarerai soddisfatto e non riprendi al più presto il tuo collare di miseria, ti si farà fucilare da tuoi figli medesimi.

Non hai dunque niente ad aspettarti da questa classe; il tuo dovere è di separartene e di fare i tuoi affari da te. Essi detengono tutto: capitale, potere, polizia, armata, magistratura. Dipende da te, se vuoi, in una parola, godere dell'esistenza, — impadronirti di tutto ciò, non per dargli una nuova forma, ma, al contrario, per distruggerlo per sempre e permetter che si realizzi l'organizzazione che farà di ognuno di noi un uomo libero ne' suoi mezzi di azione come ne' suoi mezzi di sviluppo fisico e intellettuale. Per questo, bisogna che tu ti prepari a fare la rivoluzione, senza la quale resterai l'eterno schiavo e l'eterno morto di fame.

Viva la Rivoluzione sociale!

Viva l'Anarchia.»

Ecco ora il programma degli anarchici parigini:

L'Alleanza de' gruppi socialisti-rivoluzionari

DICHIARAZIONE

Considerando,

Che l'organizzazione sociale attuale, basata sul principio di proprietà e di autorità, non permette a' lavoratori di emanciparsi, nè come classe, nè come individui, e ch'essi non possono pensare a trasformare pacificamente e legalmente l'organizzazione capitalistica, creatrice di miserie e di ineguaglianza, in una società di benessere e di giustizia, ci dichiariamo per la *distruzione violenta dell'ordine politico ed economico attuale, cioè ci dichiariamo RIVOLUZIONARI.*

Cercano l'ideale!!!

« La nazione è senza ideali »! esclamava nei giorni scorsi un organo della più schietta reazione, nell'istesso tuono lamentoso di un vecchio di ottant'anni che si lagna di non avere più denti.

« La nazione è senza ideali, e non ne cerca, nè li cura »; ecco una confessione che contiene in sé l'altra seguente; noi siamo diventati ben vecchi, ed oramai altro non ci resta che morire.

Requiescat in pace! È ciò che appunto vi andiamo persuadendo da un pezzo, nel modo più cortese ed umano che ci è possibile, con quella parola che voi siete sempre pronti a strozzarci in gola, perchè parola da giovani che hanno un ideale, che voi vecchi non potete e non volete comprendere; perchè parola dell'avvenire, mentre voi non rappresentate oramai che il passato; perchè di vita, tanto più ripugnante ed odiosa a voi quanto più, decrepiti, prossima sentite l'inesorabile morte.

Non s'invoca mai tanto la vita come quando se ne incomincia a sentire la mancanza; ed è quindi nella vecchiaia che si sospirano le forze fisiche perdute, la forza morale che si è posseduta una volta; si sospira in una parola la giovinezza con tutti i suoi ideali, con tutte le sue passioni, con tutti i suoi piaceri.

Vani sospiri, inutili lamenti, oziose que-
re! Indietro non si torna. Chi ha vissuto deve morire, e l'avvenire è tutto della vita nuova.

Borghesi, cointeressati e capitalisti sino alla midolla delle ossa, sostenitori a spada tratta dello Stato e della Chiesa, nelle forme brutali dell'attualità monarchica, papale e tutto quel che segue, teologi dogmatici dello sfruttamento capitalista, cointeressati del monopolio ed al bisogno persino predatori e ladri secondo le loro stesse leggi penali, filosofi salariati, pubblicisti cointeressati e falsari della storia.... osano ancora lamentare la mancanza di un ideale!

Facendo di ogni erba fascio e confondendo oppressi ed oppressori, intonano il lamento della menzogna e dell'ipocrisia. « La nazione è senza ideali. »

Risparmiate pure le vostre lacrime per la nazione; ché se voglia ne avete, più opportunamente le potrete spendere sulla sorte di voi stessi, infima minoranza sfruttatrice ed oppressiva della grande maggioranza del paese, la quale possiede già un ideale chiaro e preciso, più nobile di quanti mai sino ad ora se ne proclamarono al mondo.

È il patto di tutti gli oppressi della terra, la nuova luce innanzi alla quale invano voi chiudete i vostri occhi, la legge suprema proclamata da milioni di lavoratori, che producendo la ricchezza sono fermamente decisi a rivendicare il diritto di disporre, assegnandola con universale ed imprescrittibile contratto all'emancipazione umana. E per aiutarvi a comprenderlo, il nostro ideale ve lo tradurrò come colle parole di un uomo « voi ben noto, Mario Pagano, che, interpretando la

legge di natura, ha da un pezzo formulato il nostro ideale e la vostra condanna ad un tempo. La distruzione di chi usurpa, cioè la vostra distruzione: è questo il nostro ideale, è questo tutto il programma dell'avvenire, è questo il solo possibile ideale dell'oggi, che da sé stesso vi spiega perchè voi non potete averne uno.

Il suicidio è un'eccezione in natura, e vi possono quindi essere individui che rinnegata la borghesia passino alla rivoluzione popolare, ma la classe degli oppressori e degli sfruttatori non può rinunciare volontariamente alla sua oppressione ed al suo sfruttamento, e per conseguenza non può avere oggi alcuno ideale. Per la legge storica, per la legge economica e per la legge naturale del progresso che tutte le comprende, essa è inesorabilmente destinata a perire. E perirà. La distruzione di chi usurpa sarà consumata.

UNA PAGINA DE' PENSIERI POLITICI
DI V. RUSSO.

Vincenzo Russo, repubblicano e socialista, morto per mano dell'esecutore della giustizia de' Borboni a Napoli il 19 nov. 1799, lasciò scritto ne' suoi *Pensieri politici* (Edizione d'Ayala, Napoli 1861, pag. 52):

« Ma vuoi tu veramente riparare al delitto? Non ti arrestare al delitto particolare e minuto: è desso talora, oserò dirlo? una giustizia. Risali ai delitti generali, alle sorgenti di delitti. Togli di mezzo la miseria, e gli strani stabilimenti che attizzano non naturali cupidità. Spiana quei cumoli immensi d'ingiustizie, di oppressioni, e di violenze che si sono ammontati per secoli colla mano medesima delle leggi, diventate istrumenti di universali calamità, e di privato dispotismo; sì che già più non erano sovente se non lacciuoli tesi sotto ai passi retti degli uomini, e ripieghi per reprimere e punire come delitto quello, che non di rado era uno sforzo dell'umanità vilipesa, per riportare le cose nell'ordine della giustizia universale ed eterna.

« Quando si tratta di ricomporre lo scompiglio di ogni ordine sociale, è necessario prendere di mira principalmente i grandi rei: rei forse inavvedutamente per quel tempo che non hanno sentita chiara la voce della ragione, la quale gli abbia renduti accorti dei fatti permanenti della loro reità: ma rei degni di punizione quando, ad onta di richiami dell'umanità, si vadano quasi trincerando contro alle operazioni della rivoluzione e della sovrana giustizia. Un governo che, senza badare a questi delitti grandi, a queste cagioni di ogni disordine, stia ad armarsi di zelo contro alle piccole trasgressioni di rimbalzo e quasi inevitabili, rassomiglia a quel medico, il quale invece di volgersi con energia, e con senno al grave male, creda che ogni suo dovere sia ristretto a tergere il sudore letale dal volto del moribondo. Che? impiccherai tu chi per fame tolga poche lire, e lascerai a' suoi sacri diritti coperto dall'ombra di un rispetto onnipotente, colui che abbia centomila scudi, e lasci morire centinaia di persone di disagio e di fame!

« La disugaglianza grande delle proprietà è il nodo gordiano. La rivoluzione è destinata a troncarlo, ed a purgare dai delitti la terra. Al nome di rivoluzione il genere umano si rianima dalle sue agonie di morte, e respira per lusinga di veder vendicati una volta i suoi diritti insultati per tanti secoli impunemente. Chi tradisce per imbecillità o per infamia la rivoluzione, è l'esecuzione dell'umanità, l'orrore degli stessi assassini. »

La situazione in Russia

Alessandro III, montando sul trono, alla morte di suo padre, era in una posizione molto difficile. Continuare la politica di suo padre era votarsi, come suo padre, alla corona di martire. Bruciare i vascelli e inaugurare una politica più liberale era segnare un decreto di morte per l'autocrazia. Egli poteva uccidere o salvare sei anime eroiche, che non erano meno brave di Muzio Scevola. Questo ultimo disse: Noi siamo 300 bravi come me. Jelaboff disse a suoi giudici: Siamo 40 pronti a uccidere lo zar, come me. La mano indegna dello zar non ha respinto il decreto di morte. Tutti, salvo Jessa Helfmann, sono stati impiccati. Kibalcik, uno scienziato, prima di morire non si occupava che di condurre a termine la invenzione della sua macchina per volare. E la sua ultima preghiera ch'egli ha rivolta a' giudici, fu di pubblicare il suo progetto. È morto, come gli altri, calmo e tranquillo. Ma Alessandro III con queste esecuzioni ha intimato la guerra a' rivoluzionari. I terroristi gli hanno inviato, prima che il decreto di morte fosse sottoscritto, un manifesto in cui gli significavano le loro condizioni. Proponevano di sottomettersi tutti al Governo, se lo zar dava la libertà e delle riforme economiche. Come rivoluzionari, erano troppo generosi. L'imperatore ha lasciato Pietroburgo, è fuggito al palazzo di Gaccino, ch'è un palazzo in cui v'ha de' passaggi sotterranei e delle camere segrete. Tutte le precauzioni sono prese per impedire degli attentati. Chiunque entra nel palazzo, deve mostrare la sua fotografia di cui si ha una copia nell'ufficio di polizia ivi installato. Lo zar ebbe paura di ricevere le felicitazioni solite nel giorno di Pasqua. I soldati se ne sdegnarono, vedendo nel loro monarca un uomo poco religioso. I giornali, volendo giustificarlo, hanno pubblicato il suo bollettino: cioè, ch'egli mangia, beve, passeggia nel giardino e va a vedere le bestie feroci. Si crede più sicuro tra le bestie feroci che tra gli uomini di cui pretende essere il sovrano. Nel suo manifesto, ha detto che non bisogna aspettarsi nessuna libertà, che seguirà le orme di suo padre. Un giorno si è trovato della dinamite sotto un ponte a Pietroburgo. Tutti si aspettano di vedere Alessandro III finire come suo padre. Abbasso il tiranno! è il grido che risuona dappertutto. Abbasso gli sfruttatori! è il grido che i popolaristi fanno echeggiare nelle città e nelle campagne.

Considerando,

Che una società solida non sarà attuata se non quando l'individuo senza distinzione di sesso né di età, avrà la possibilità materiale di svilupparsi integralmente, cioè tanto dal punto di vista fisico, che intellettuale e morale, e che questa possibilità non esisterà se non il giorno in cui tutti i suoi bisogni *indistintamente* potranno essere soddisfatti, col mettere a disposizione di tutti ciò che non appartiene a nessuno. — Il suolo, la materia prima e gli strumenti di lavoro, — il giorno in fine in cui sarà applicata la formula — *da ciascuno secondo le sue forze, a ciascuno secondo i suoi bisogni*, ci dichiariamo per la soppressione di ogni forma di proprietà, cioè COMUNISTI.

CONSIDERANDO,

Che la condizione necessaria del benessere è la libertà più completa, per l'individuo come pel gruppo, e che questa libertà non potrà esistere sino a che sussisterà un'autorità qualunque, da dovunque derivi, ci dichiariamo *aversari energici di ogni organizzazione governativa qualunque sia e per conseguenza partigiani dell'autonomia assoluta dell'individuo, cioè ANARCHICI.*

CONSIDERANDO INFINE!

In quanto a mezzi, che le rivoluzioni non si decretano, ma che si può almeno prepararsi a raccogliermene i frutti disponendo le masse chiamate a profittarne, diamo all'*alleanza de' gruppi socialisti RIVOLUZIONARI le basi seguenti:*

1.° Organizzare le forze rivoluzionarie, allontanando il proletariato dall'azione politica coll'astensione elettorale, abituandolo all'azione al di fuori di tutte le vie legali e a prestarsi all'azione rivoluzionaria per mezzo dell'agitazione in tutte le sue forme e principalmente della *propaganda co' fatti.*

2.° Un gruppo non può essere ammesso nella federazione se non quando tutti i suoi membri accettano il programma suddetto. Lo stesso vale per gli aderenti a titolo individuale; atteso però il moto d'azione adottato, ogni gruppo od individuo aderente gode dell'autonomia più completa per la scelta de' mezzi d'azione rivoluzionaria.

(Segue il regolamento interno)

Si è costituito a *Marsiglia* un nuovo gruppo *anarchico-rivoluzionario* tra socialisti italiani. Il nuovo gruppo si dichiara *comunista-anarchico*. Il suo programma è: Rivoluzione per la Rivoluzione; Non esclude nessuno; solamente, ispirandosi alla morale Rivoluzionaria, condanna i traditori e le spie; Il trionfo della Rivoluzione è il solo fine a cui gli aderenti debbono interamente votarsi; Non vi sono né diritti né doveri; Vittime tutte di una falsa società, dobbiamo cooperare con tutte le nostre forze alla sua distruzione; Tutti i mezzi che abbiano in sé i germi della ribellione, sono buoni per raggiungere il fine — il trionfo della Rivoluzione sociale.

Bravissimo per la non esclusione se non de' traditori e delle spie; ma bisogna anche prestarsi a distinguerli e denunciarli; se no, saranno essi che accuseranno altri e produrranno la confusione e gli equivoci.

ITALIA

Libertà di stampa. — L'on. Villa, prima di lasciare il Potere, pensa a finire così bene come ha cominciato. Non avendo più commedie a organizzare nelle Corti d'Assise e ne' Tribunali, non avendo, pel momento, più socialisti a condannare come malfattori se non accettano la protezione di lui o il patrocinio di qualche sua creatura, si sfoga contro i giornali. Onde sequestri su tutta la linea. Sequestrati sono stati quasi tutti i giornali socialisti venuti su in questo mese di maggio: l'*Avanti* di Imola, il *Sempre Avanti* di Livorno, il *Catino* di Cesena, la *Vita Nuova* di Rimini, ecc. Sono stati sequestrati anche de' giornali repubblicani ed altri più o meno radicali. Alberto Mario ha diretto, a questo proposito, una lettera troppo gentile a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia.

Bravo, on. Villa! È un *servizio cumulativo* (altra sua gloria) anche questo; ma noi non osiamo sparlare, atteso che Ella, grazie alla sua *politica de' cadaveri* e alla pratica del sistema delle compensazioni, derivato per analogia dal Codice civile Albertino, ha troppi amici, anche tra' più radicali.

Libertà di riunione. — Il processo degli internazionalisti di Abano (Veneto) è finito. Il tribunale di Milano, con ordinanza di non farsi luogo a procedere, ha implicitamente riconosciuto che gli arresti operati dalla questura di Padova non erano se non arbitrari. — Carlo Monticelli, dopo più mesi di carcere, è finalmente libero. Ma chi gli paga le sofferenze della detenzione arbitraria e le sue conseguenze?

Libertà di dimora all' Estero. — L'on. Cairoli, per consolarsi degli scacchi subiti nella sua politica estera, prende una rivincita su' poveri socialisti! Si dice ch' egli sia giunto ad ottenere dal governo del gran sultano, non da altri, l'arresto e l'estradiizione de' socialisti italiani che, colpiti da mandato di cattura, si rifugiano su territorio ottomano. Sicché a Florido Matteucci recatosi in Alessandria di Egitto colla sua compagna e il suo bambino per cercarvi lavoro, poco è mancato che non fosse costretto a tornare contro sua voglia in Italia. Avvertito a tempo che lo si voleva arrestare ed imbarcare per alla volta del regno d'Italia, si è messo in salvo. — On. Cairoli, sono questo i vostri trionfi? E voi, on. Depretis, vecchio scettico, che non credete a niente, credette all'utilità di non lasciar tranquilli nemmeno all'Estero i socialisti italiani? O non temete che vengano in Italia ma senza il vostro permesso e quando non li vogliate?

Governo. La crisi ministeriale continua. Sella, colla sua Destra, ha dovuto rassegnare il mandato di formare il nuovo Ministero. In tutte le grandi città d'Italia le dimostrazioni

hanno cominciato col grido *Abbasso la destra*; ma si è inteso quà e là: *Abbasso la Monarchia*, e anche: *Abbasso la Borghesia!* Il re ha avuto paura, tanto più che perché Sella tornasse al Potere, bisognava concedergli lo scioglimento della Camera. — Ha chiamato, in vece, Farini, figlio dello storico Carlo Luigi Farini, già presidente del Consiglio de' Ministri. Farini figlio, Domenico, è presidente della Camera, ma tutt' altro che un Gambetta. Egli ha trovato che l'uva era acerba e si è rifiutato per ragione di salute. — È stato, appresso, chiamato Mancini, Pasq. Stanislao, il dottissimo prof. e avv. Mancini, come uomo politico, è noto per aver dichiarato che è egualmente nemico della Internazionale nera e della rossa. Preferendo l'azzurra, è Ministro di Stato. Ma, come presidente del Consiglio de' Ministri, sarebbe stato una marionnetta. Sicché tanto valeva richiamare De. Pretis. E l'eterno De Pretis, in fatti, è stato ufficialmente incaricato di formare un Gabinetto. E si dice vi sia riuscito d'accordo col Zanardelli!....

Raccomandiamo la lettura dell'opuscolo seguente:

La vérité sur les exécutions en Russie suivie d'une esquisse biographique sur Sophie Perowskaya. Edition du *Révolte*.

SOFIA PEROWSKAYA

(Per Musica)

Se all'amor d'un giovinetto
Quel d'un popol preferia,
Mi perdona, o madre mia,
Che la Russia è madre ancor.
Quell'amor mi fece sposa,
Giurai fede a mille oppressi....
Le ritorte son gli amplessi,
Sarà prònubo il do'or.
Come d'aquila ch'è schiava
Sia fra noi l'amor dei forti.
Sol nei popoli risorti
È fecondo e santo Amor.
Madre addio! di sposa il cinto
Il carnefice prepara...
Sarà il tálamo la bara...
Dai redenti attendo i fior.
Il mio spirito disciolto
Dal legame che lo serra,
Veglierà sulla mia terra
Fin che vive un oppressor,
Fin che inulto resta il pianto
D'una madre o d'una sposa
L'alma mia non avrà posa
Nel suo grido di dolor,
Dalla polvere negletta
Ma feconda del mio frale
Bella, invita ed immortale
Una figlia uscir dovrà,
Nella fuga del tiranno,
Nel battesimo di sangue,
Nel sospiro di chi langue
Il suo nome è *Libertà*.

B. MATTIAUDA.

Piccola posta.

Popolo d'Italia. — Genova. Grazie pel vostro gentile annunzio.

Plebe. — Milano. — Non ci è giunto il n° 14. Si compiacerebbe d'inviarcelo?